

Il tramonto dell'aurora
(Mus. Her. et Leand. 287–288 ≈ Callim. Epigr. 2,3)

Di Andrea Cucchiarelli, Pisa

Ancor più di ogni altro amante, Ero e Leandro desiderano il calare del sole (o, come dice Museo, dell'aurora) – poiché soltanto allora potranno incontrarsi:

ἀμφοτέροι δὲ
πολλάκις ἤρῃσαντο κατελθέμεν εἰς δύσιν ἠῶ
(Mus. Her. et Leand. 287–288)

κατελθέμεν ΣΚ³ηλ καθελκόμεν α μεθελκόμεν VU

Così, con qualche minima variazione, il testo si leggeva nelle edizioni, che generalmente accoglievano κατελθέμεν dei recenziori¹. Alla lettera: «entrambi spesso desiderarono che l'aurora scendesse al tramonto.»

Questo fino all'innovazione di E. Livrea, che ha recuperato καθελκόμεν dell'archetipo: «tirar giù l'aurora al tramonto»². L'arditezza è spiegata da Livrea con la *deductio lunae*³. Dunque, il desiderio di Ero e Leandro vorrebbe farsi magia, anzi superare la magia (almeno linguisticamente): 'tirar giù' non la luna, ma addirittura il sole⁴.

C'è però una precisa autorità letteraria alle spalle di Museo. È il celebre epigramma per Eraclito, l'amico scomparso:

1 Medesima la scelta di E. Malcovati (Milano 1947); P. Orsini (Paris 1968); K. Kost (Bonn 1971), comm. ad loc., 496–497; Th. Gelzer (Cambridge/London 1975). L'apparato è qui riadattato da Livrea, cit. n. 2.

2 Musaeus, *Hero et Leander*, ed. H. Livrea adiuvante P. Eleuteri (Leipzig 1982); cfr. P. Eleuteri, *Storia della tradizione manoscritta di Museo* (Pisa 1981) 140; ed anche A. Carlini, «Riv. Filol. Istr. Class.» 115 (1987) 480. Così, accogliendo il nuovo testo, traduce G. Paduano: «entrambi desideravano spesso trascinare il sole al tramonto» (Museo, *Ero e Leandro*, a cura di G. P., Venezia 1994, 47). Per μεθελκόμεν, nel senso di *retrorsus traho*, quindi con allusione alla παλινδρομή del sole, si è pronunziato G. Giangrande, «Journ. Hell. Stud.» 89 (1969) 145; «Quad. Urb. Cult. Class.» 9 (1970) 145–146.

3 Si possono ricordare Plat. *Gorg.* 513a (Dodds ad loc.); Aristoph. *Nub.* 750; Menand. *Thett.* frgg. 192–197 Koerte (Plin. *Nat.* 30,7); Hippocr. *De morb. sacr.* 1b, VI, p. 358 L.; Verg. *Ecl.* 8,69; Hor. *Epod.* 5,45–46; 17,77–78; Tib. 1,8,21–22; Prop. 1,1,19 (con il comm. di Fedeli); etc.; Livrea ad loc. aggiunge AP 11,262; 14,140. Cfr. Fr. Vian, «Rev. Ét. Gr.» 87 (1974) 489; U. Criscuolo, «Koinonia» 2 (1978) 237.

4 Nella *deductio lunae* l'astro finiva di regola sulla terra (in un astuccio per Aristoph. cit.; *in herbas* per Lucan. 6,506): qui si tratterebbe invece di accelerarne il cammino celeste.

... ἐμνήσθην δ' ὄσσάκις ἀμφότεροι
ἥλιον ἐν λέσχῃ κατεδύσαμεν

(Callim. *Epigr.* 2,2–3 = *AP* 7,80,2–3)

Il 'tirare giù il sole al tramonto', l'azione che ha per oggetto diretto il sole, è un'invenzione linguistica che ha il suo εὐρετής. Era Callimaco che aveva mostrato come si potesse, in poesia, attuare un così grande 'incantesimo': ἥλιον ... κατεδύσαμεν ≈ καθελκόμεν εἰς δύσιν ἦῶ.

Ma dell'illustre modello Museo ha variato l'audacia⁵, si direbbe 'glossandola': l'uso transitivo di κατεδύσαμεν si è scomposto in καθελκόμεν εἰς δύσιν. La consonanza si estende ad altre parole: ἀμφότεροι, e l'avverbio di tempo, ὄσσάκις/πολλάκις⁶. Come per Ero e Leandro, la magia è duale, ed iterata.

La precisa traccia verbale, l'esemplarità callimachea⁷ dell'invenzione poetica, chiariscono Museo, e ne decidono il testo: καθελκόμεν (tanto meno μεθελκόμεν). Il ricordo dei lunghi giorni trascorsi assieme contrasta con la vicenda quotidiana di separazione: ad unire Ero e Leandro fino al tramonto non sono più le lunghe conversazioni, ma il (doppio) desiderio che proprio il giorno finisca.

5 Già imitata da Virgilio, *Ecl.* 9,51–52 *saepe ego longos / cantando puerum memini me condere soles*, e da Persio, 5,41 *consumere soles*, in una sorta di progressiva normalizzazione. Allusioni o riprese del nesso callimacheo, a conferma della sua memorabilità (proverbiale?), sono: Dio. Chrys. 10,21; Ael. *De nat. anim.* 6,58; Aristaenet. 1,24. Sull'epigramma si veda, anche per la bibl., R. Hunter, «*Mat. Disc.*» 28 (1992) 113–123; L. Lehnus, «*Zeit. Pap. Ep.*» 105 (1995) spec. 8–9; e, per la sua fortuna latina, G. D. Williams, «*Class. Quart.*» 41 (1991) 169–177; E. Merli, «*Maia*» 49 (1997) 385–390.

6 Il nesso πολλάκις ἠρήσαντο si incontra già in 231 (anche lì ad inizio verso).

7 Per la presenza in Museo di Callimaco, cfr. Kost, *Index s.v. 'Kallimachos'*; ed anche Th. Gelzer, «*Mus. Helv.*» 24 (1967) spec. 135; più in generale, per la sua cultura 'alessandrina', ad es. Eleuteri, 134.